

Proposte di correzioni e aggiunte al GDLI

purpùreo, agg. Splendido, scintillante, sfolgorante. Accezione non registrata dal GDLI, che pure, come di consueto, alla voce sviluppa una paragrafatura che giunge a individuare ben dodici significati diversi, per lo più frutto di un sottilizzare che ingenera più confusione che chiarezza (basti ricordare che per la condizione che si potrebbe genericamente riassumere con l'espressione 'rosso in viso' sono previste ben sei diverse definizioni). All'ottavo paragrafo la confusione viene tuttavia ad essere prodotta dalla stessa definizione: "8. Candido, bianchissimo (con riferimento erroneo a un passo di Orazio relativo ai cigni: 'purpurei olores', in cui l'agg. è correttamente traducibile con *splendente, sfolgorante*)". A riscontro se ne presentano quattro esempi che qui trascrivo: "*Dolce*, I-21: Anco il color candido, sì come quello che alletta l'occhio, alle volte da' poeti è detto purpureo. Di qui Orazio chiamò purpurei i cigni e Albinovano purpurea la neve istessa. *Marino*, VII-366: Io per me non veggo qual cigno si possa veramente dir purpureo, se non Cristo, candido sì per la purità immacolata della innocenza, ma della porpora del suo sangue tutto colorito e vermiglio. *Ciro di Pers*, 3-272: Né sarà più chi il Venusin ripigli / perché purpurei i cigni abbia chiamati, / posciacché il Tebro avrà cigni vermigli. *Redi*, 16-I-289: Questi son quegli [cigni] che nel collo, nel capo e nel petto hanno le penne tinte di quel color d'arancia matura che forse fu cagione di fargli nominare purpurei".

Non è ben chiaro che cosa l'estensore della voce abbia inteso dicendo "con riferimento erroneo a un passo di Orazio", ma è invece evidente che l'errore del dizionario sta nel non aver compreso che il passo oraziano, più volte imitato dai poeti italiani, ha autorizzato nella lingua volgare un uso dell'aggettivo appunto nel significato di 'scintillante di luce', 'sfolgorante', 'splendente', senza specificazione cromatica, se non eventualmente quella del candore, in quanto fulgore di luce, ovvero ha autorizzato il trasferimento al volgare dell'accezione presente nella lingua poetica latina, secondo quanto già si poteva leggere nel *Lexicon* del Forcellini: "Poetice *purpureus* est nitidus, splendidus, aspectu pulcher, cuiuscumque coloris sit, *bello, vago*". Intorno a tale uso il Dolce si interroga, Marino e *Ciro di Pers* costruiscono le loro 'acutezze', e Redi ne tenta una spiegazione naturalistica poco convincente, ma di tale uso il GDLI avrebbe dovuto fornire registrazione e dare contezza. Alcuni esempi di questa accezione sono invece riportati *ad vocem*, ma non riconosciuti e investiti di tutt'altro significato, ad esempio classificati nel paragrafo che riporta la seguente definizione, "4. Che presenta riflessi o luminescenze tendenti al rosso porpora o rosate" - e sia detto per inciso che sorprende non poco trovare indifferentemente appaiati il 'rosso porpora' e il 'rosato' laddove si distingue invece tra "sanamente acceso" (par. n. 5) e "che ha il colorito acceso" (par. n. 6). Nel paragrafo n. 4 è riportato il seguente brano del Cariteo: "E 'n su la riva del purpureo fiume / io vo' costituire un aureo tempio / in memoria del mio celeste lume"; non si tratta ovviamente di riflessi rossastri e un passo analogo ivi non riportato, dai *Cento sonetti* di Anton Francesco Raineri, illustra al meglio l'uso dell'aggettivo nel significato di 'scintillante': "Corse latte il Metauro, e crebber l'onde / Purpuree oltra l'usato"; si noti: "purpuree" le "onde" di un fiume di "latte"! Oltre a quella del Cariteo, altra attestazione non correttamente definita è quella di un brano leopardiano: "Tu primo il giorno, e le purpuree faci / delle rotanti sfere", che certo non saranno di colore rosso.

Vi sono poi una serie di esempi relativi alla “purpurea stola” dell’Aurora, che possono ingenerare equivoco considerata la disinvoltura con cui l’estensore della voce ha proposto di assimilare ‘purpureo’ e ‘rosato’, ma tali equivoci possono essere dissipati in base a una attestazione che il GDLI non riporta e che appartiene però a un testo di larga fama in epoca cinquecentesca, la canzone *A l’Aurora* nel primo libro degli *Amori* di Bernardo Tasso: “Ecco che ’n Oriente / Incomincia a mostrarsi / Co’ capei d’oro sparsi / La madre di Memnon chiara e lucente, / E già nel cielo spente / L’accese faci, il mattutino raggio / Co’ begli occhi n’adduce, / E con la vaga sua purpurea luce / Facendo a l’ombra oltraggio / Al sovrano pianeta apre il viaggio”; qui il dubbio cromatico su quali possano essere i riflessi della “purpurea luce” dell’Aurora è inequivocabilmente risolto dall’*incipit* della strofe successiva: “Vieni, candida Aurora”.

Vi sono poi attestazioni che il GDLI non riporta e che avrebbero, se opportunamente considerate, costretto a rivedere il pasticcio generato dall’azzardata conclusione relativa al “riferimento erroneo a un passo di Orazio”. Il primo brano è molziano, dalla canzone VIII dell’edizione settecentesca del Serassi (I vol.): “Canoro cigno, e di purpuree piume / velato intorno”; vi sono poi i versi tratti dall’*Inno a Delo* di Callimaco presente nelle *Poesie greche e latine volgarizzate* di Dionigi Strocchi: “I cigni in questa le purpuree piume / Levar dall’acque del natio Pattolo”. Infine è da considerare quanto scrisse Tommaso Gargallo nel commento alla sua versione oraziana (*Delle opere di Q. Orazio Flacco*, recate in versi italiani da T. Gargallo, Venezia 1820): “Quanto a me mi son contentato di tradurre *purpurei* per *purpurei*: ma che *purpurei* non intendasi in latino quel color di scarlatto che comunemente intendesi in italiano, gli stessi classici latini cel comprovano ad evidenza. Il purpureo è certamente fra tutti i colori il più lucido e vivace, e quindi come sinonimo del lucido vien sovente adoperato. Non ad altro titolo Omero, che nell’Iliade e nell’Odissea rassomiglia il mare al color del vino *oinopa ponton*, quello ancor della porpora attribuisce alle acque *ydasi porphyreoisin* (Batra-chom. v. 73), e purpureo chiama altresì il mare, *porphyreon kyma*. Purpureo lo chiama anche Virgilio parlando del Po, di cui *non alias per pinguia culta / In mare purpureum violentior affluit amnis* (Georg. IV, 173). Fa bensì al nostro caso l’autorità di Cicerone sopra tutte: *Mare illud, quod nunc Favonio nascente purpureum videtur, modo caeruleum videbatur, mane flavum, quale apparet cum vento et remis agitur* (Acad. IV, 33). Il purpureo dunque è usato ad esprimere quello scintillare che fa la luce sui corpi, i quali, quanto più limpidi sono o levigati, tanto più folgoreggiano”.

In conclusione: una lunga tradizione, quella del classicismo che costituisce dal Cinquecento al Settecento la lingua poetica italiana, contempla per l’aggettivo *purpùreo* l’accezione di ‘scintillante’, ‘sfolgorante’, senza alcun riferimento al colore rosso; di tale tradizione il GDLI non tiene nessun conto e incorre in gravi errori nella definizione della voce e nelle attribuzioni dei significati alle attestazioni prodotte. Purtroppo il caso non è isolato e il vero problema è che il GDLI in generale si attiene alle attestazioni più antiche e fondanti del volgare per poi passare agli autori degli ultimi secoli saltando a piè pari il classicismo, in cui si è formata la tradizione paradigmatica della lingua italiana, cioè tralasciandone il nucleo per privilegiare autori e opere eccentriche quanto a rilevanza storica nella nostra lingua. (r.s.)